



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lettere

Tesi di Laurea

*Bestiario marcopoliano: presenze e figurazioni
animali nel Milione*

Relatore
Prof. Alvaro Barbieri

Laureanda
Chiara Tegner
n° matricola 1232837

Anno Accademico 2022 / 2023

SOMMARIO

INTRODUZIONE

1. I RACCONTI DI VIAGGIO NEL MEDIOEVO

1.1 Marco Polo

2. BESTIARI MEDIEVALI

2.1 I manoscritti miniati

3. FIGURAZIONI ANIMALI NEL MILIONE

3.1 L'unicorno

3.2 I rettili: la salamandra e il colubre

3.3 L'uccellazione: falchi e grifoni

3.4 Il leone

3.5 Le bestie tipiche della caccia

3.6 L'elefante

3.7 Il cavallo

3.8 La scimmia

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA.....

INTRODUZIONE

Con il presente lavoro ci proponiamo di catalogare le specie animali presenti nel resoconto di viaggio stilato da Marco Polo al termine del suo viaggio in Oriente.

Prima di tutto faremo una panoramica del concetto di bestiario medievale, inteso come “genere” illustrato, in grado di dare al lettore la possibilità di indagare le figure animali.

Nel capitolo I viene introdotto il concetto di animale come simbolo in relazione al Physiologus greco, da cui derivano tutte le opere successive.

L'Occidente medievale è affascinato dal meraviglioso e proprio quest'ideale ha spinto vari viaggiatori a compiere spedizioni verso un mondo allora sconosciuto ed ignoto. Uomini ed animali mostruosi erano infatti collocati in un orizzonte lontano, perlopiù in Oriente, in Africa orientale ed in Etiopia.

Ed è proprio nei resoconti dei viaggiatori che si trova la conferma di quel che narrava la tradizione, la quale riprendeva le auctoritates del passato.

Nel capitolo II delineremo la figura del mercante medievale, soffermandoci maggiormente sul protagonista della nostra indagine: Marco Polo, giovane veneziano che nel lontano 1271 si reca in Asia.

L'opera da lui redatta, con il prezioso aiuto di Rustichello da Pisa, è *Il Milione*, anche detto “*Divisament dou monde*” (“Descrizione del mondo”).

Qui è racchiuso il viaggio compiuto da Marco Polo, insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo alla volta del Catai, ma non solo. Narra anche gli usi e i costumi delle popolazioni incontrate, divenendo dunque non solo un resoconto di viaggio, ma anche un'opera etnografica.

Nell'ultimo capitolo, il principale, dopo aver catalogato per gruppi gli animali incontrati da Marco Polo, ci proponiamo di descriverli in chiave medievale¹.

Egli incontra animali comuni, conosciuti e visibili anche in Occidente e animali fantastici, spesso rimanendo deluso poiché non sono come si aspettava di trovarli. Infatti una delle prerogative del suo resoconto riguarda l'intenzione di smentire alcune leggende diffuse in quel tempo e da lui ritenute poco veritiere.

Per alcuni animali viene fatta una descrizione più dettagliata, con chiaro riferimento alle loro abitudini alimentari, capacità predatorie e rapporti con l'uomo.

¹ Ci serviremo, in particolare, della minuziosa analisi compiuta da Michel Pastoureaux nel suo volume *Bestiari del Medioevo (Bestiaires du Moyen Age)*, Parigi, 2011), tradotto da Camilla Testi ed edito da Einaudi nel 2012)

È possibile intravedere la preferenza per alcune specie, soprattutto nel caso degli uccelli, i quali rappresentano per Polo una vera e propria passione, tanto da poter essere definito un “moderno ornitologo”.

RACCONTI DI VIAGGIO NEL MEDIOEVO

Per prima cosa soffermiamoci sul significato che assume il concetto di viaggio nel mondo medievale occidentale. Viaggiare significa sradicarsi dal proprio mondo, dalla quotidianità per dirigersi verso nuovi orizzonti sconosciuti, dove sentirsi perduti ed affascinati allo stesso tempo.

Il giovane Polo in realtà, non incontrerà un mondo a lui davvero sconosciuto; incontrerà un mondo nuovo, diverso anche da ciò che sino ad allora aveva appreso dai vari racconti e leggende diffusi nella città lagunare.

Nel corso del 1200 sono sempre più numerosi i viaggi, i quali vengono effettuati principalmente per motivi economici; come nel caso della famiglia Polo. Il genere che ne deriverà e che sarà molto apprezzato non solo in epoca medievale, ma anche in seguito, rappresenterà un genere a metà tra la narrativa avventurosa e la descrizione geografica. L'opera più fortunata di questo genere è proprio il "*Divisament dou monde*" (*Descrizione del mondo*), per noi oggi perduto. Ce ne giunte però una versione vicina, redatta in un francese ricco di italianismi, da noi oggi conosciuta con il titolo "*Il Milione*".

Il viaggio medievale presuppone sempre uno scopo, che sia esso economico, culturale o religioso. Si tratta molto spesso di un viaggio-pellegrinaggio, come metafora della vita umana, tanto che il percorso risulta ricco di insidie e di tentazioni. Spesso coloro che compiono queste avventure riportano le proprie osservazioni ed è allora che il viaggiatore ridimensiona quanto realmente osservato, facendosi condizionare da un ricordo deformato o dalla volontà di non deludere il lettore, il quale possiede delle aspettative, che non possono essere ridimensionate.

I racconti diffusisi nel medioevo, soprattutto in forma orale, costituiscono delle vere e proprie descrizioni di questi luoghi lontani e nessuno osa metterli in dubbio.

L'oriente resocontato nei libri di viaggio medievali era considerato meraviglioso e quest'espressione può essere tradotta con il termine utilizzato dall'ambiente colto medievale *mirabilia*. Termine che indica "le cose mirabili", "incantevoli" e "straordinarie". Il meraviglioso però spesso si scontra con il mostruoso, ovvero con tutto ciò che spaventa, ciò che è fuori dal normale, che è straordinario.

A partire dal XI-XII secolo l'Italia assiste ad un fenomeno di rinnovamento: la nascita dei comuni. Con esso si sviluppa la figura del mercante-viaggiatore poiché alcune zone del nostro Paese, soprattutto quelle centro-settentrionali diventano il centro di una vita economica artigianale e mercantile. Le città sono il luogo in cui circola il denaro, prima di allora, nella concezione feudale, esse rappresentavano soltanto un rifugio per i cittadini in caso di guerra. Il forestiero che giunge in città non sarà più etichettato come nemico, bensì come opportunità di commercio e guadagno.

Nell'immaginario comune si ritiene che il mercante sia semplicemente colui che commercia oggetti per trarre un guadagno. I mercanti medievali in realtà non si limitavano solo a questo, essi entreranno

a far parte della politica e risolleveranno il loro ruolo di lavoratori; il duro lavoro non sarà più visto come attività degradante, castigo ricevuto dall'uomo per il peccato originale, ma come mezzo per riscattare la propria libertà.

Non sempre questa figura sarà vista di buon occhio, soprattutto negli ambienti ecclesiastici, ove si riteneva che il mercante fosse interessato solamente al denaro, bene effimero e associato al diavolo.

La figura del mercante si affermerà dunque sempre più dopo l'anno Mille, periodo di grandissima espansione nel campo degli scambi commerciali.

L'Italia si trova al centro delle principali vie commerciali, godendo di un ottima posizione geografica rispetto a tanti altri stati europei. Il mare offre grandi possibilità e tra le varie città costiere la più importante è Venezia, la città lagunare che ha dato i natali a Marco Polo.

Essa si trova a metà strada tra l'oriente e l'occidente e la si potrebbe descrivere come una "città simile a una nave, ancorata a terra, ma fatta solo per il mare"²

A Venezia giungevano tutti i traffici mercantili e vi si potevano trovare spezie, avorio, gioielli, profumi, tessuti, oggetti d'arte. Solo una città era stata in grado di primeggiare con essa, Costantinopoli, poi conquistata nel 1204 dagli stessi veneziani. I prodotti di maggior prestigio giungevano dall'Oriente, principalmente dall'Egitto, dalla Persia e dall'India e venivano trasportati mediante le carovane, grandi gruppi di mercanti capaci di attraversare regioni selvagge ed impervie per giungere ad un porto commerciale.

La via per l'Oriente si apre grazie alle conquiste avvenute in Terra Santa, durante le quali vi sono i primi contatti con le merci provenienti da quel lontano mondo.

Venezia era dunque proiettata verso attività marinare e mercantili, sulle banchine di questa città galleggiante era possibile osservare una società in fermento; fatta di mercanti, banchieri, cambia valute, pescatori.

I marinai compivano lunghissimi viaggi in zone lontanissime e le mogli, chiamate "vedove bianche", trascorrevano la propria esistenza nella speranza e nell'attesa di un ritorno.

1.1 Marco Polo

Marco Polo incarna proprio questo ruolo, egli è un mercante, ma anche un esploratore che decide di partire alla volta dell'Oriente con un fine pratico e allo stesso tempo accompagnato da una grande

²Eileen Power, *Vita nel Medioevo*, Einaudi 1999

sete di scoperta. La sua curiosità giunge in eredità dal padre, il quale era salpato prima di lui, insieme al fratello, alla volta di Costantinopoli, con il fine di commerciare gioielli e pietre preziose. I due erano stati lontani dalla città veneziana per un periodo di tempo così lungo da essere considerati dispersi.

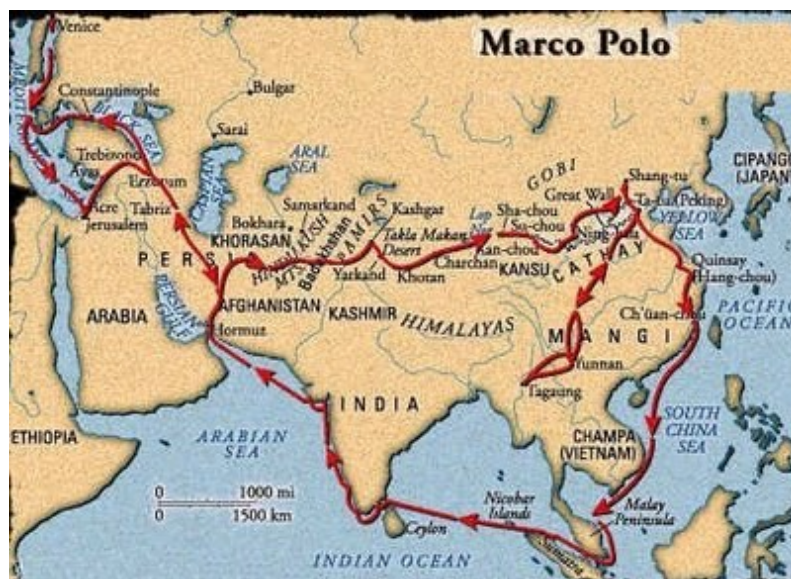
La famiglia Polo incarnava l'ideale secondo cui "nessun veneziano si era mai rifiutato di vedere terre ignote e cercare nuove possibilità commerciali"³, tanto che anche il giovane Marco all'età di 17 anni partirà alla volta dell'Oriente.

Il giovane esploratore nasce a Venezia il 15 settembre del 1254, in una famiglia dedita ai traffici commerciali con l'Oriente. Inizialmente l'interesse del padre e dello zio di Marco si concentra sui commerci con la città di Costantinopoli, in seguito i due si dirigeranno verso la Crimea e da qui sempre più verso l'Asia fino a giungere alla corte di Kublai Khan, grande condottiero mongolo e detentore del grande impero di cui avremo testimonianza attraverso le pagine del Milione. Quando Niccolò, padre di Marco e Matteo, suo zio, faranno ritorno in patria, si diranno soddisfatti del rapporto instauratosi con il gran Khan; il sovrano desiderava maggiori contatti con il mondo Occidentale, che tanto lo affascinava e così incaricò i due Polo di portare un'ambasceria al papa.

Mentre i due famigliari si trovavano all'estero, il giovane dei Polo cresceva tra le calli veneziane e di giorno in giorno camminava lungo i moli e scorgeva l'orizzonte, sperando di vederli fare ritorno. Si chiedeva continuamente dove fossero finiti e interrogava mercanti e marinai sulle meraviglie di quei luoghi lontani, per lui ancora ignoti. Nel 1269 i due mercanti si imbarcarono per fare ritorno a Venezia e raccontarono a Marco tutto ciò che avevano potuto ammirare e lui ne rimase sbalordito, tanto che i racconti appresi da bambino sui moli parvero semplici favole.

Dunque, i Polo si imbarcarono nuovamente, portando con sé anche il curioso ragazzo. L'idea di svolgere una missione in favore del Gran Khan convince i due adulti di avere maggiori possibilità anche in campo commerciale.

³Eileen Power, *Vita nel Medioevo*, Einaudi 1999



I viaggi dei Polo

La destinazione iniziale è la Terra Santa e il convoglio vi giunge dopo giorni di navigazione; da qui sarà costretto a proseguire via terra, rendendosi conto di essere impossibilitato nella continuazione marittima. In questo luogo i tre Polo compiono la prima missione per conto dell'imperatore: prelevare l'olio della lampada che arde nel Santo Sepolcro e condurla al suo cospetto, affinché sia donata all'imperatrice, devota cristiana.

Il viaggio riprende dunque verso Oriente e come è lecito immaginare, non sarà privo di insidie. Sono quindicimila i chilometri che dividono la città di Venezia dalla città di Pechino, tappa finale di questo strabiliante viaggio, costellati di deserti, steppe e imponenti alture. Non mancheranno poi gli incontri con popolazioni ostili o con inquietanti orde di cavalieri musulmani.

I tre si dirigono verso l'odierna Armenia e di questo luogo Marco Polo riporta la testimonianza di un olio che esce dalla terra, olio non adatto al condimento dei cibi, ma ottimo come combustibile. Giungono poi in Giordania, l'odierna Giordania e da lì avrà inizio la parte più complessa del viaggio, la quale durerà circa 40 giorni e si snoderà attraverso montagne altissime. La carovana sarà costretta anche ad attraversare tortuosi torrenti di montagna con gli animali al seguito, carichi di mercanzie. Nel Milione non viene data grande testimonianza del sofferto percorso affrontato in questa parte del viaggio; pare che il viaggiatore fosse maggiormente interessato a dare testimonianza di ciò che osservano i suoi occhi, piuttosto di narrare le proprie disavventure.

Superate le grandi montagne, la carovana sta ormai per giungere nei territori del Gran Khan, ma per farlo è necessario superare un'ultima prova: l'attraversamento del deserto del Gobi. Inconsapevoli, i tre mercanti avevano percorso quella che dopo alcuni secoli sarà chiamata *Via della seta*.

Quando Polo giunge nella città di Pechino sono trascorsi 3 anni dalla sua partenza dalla città di Vinegia. I tre raggiungono la residenza estiva del Gran Khan con le lettere e i doni del papa, Gregorio X, ma non hanno portato con sé i 100 sacerdoti che egli aveva richiesto ai due capostipiti della famiglia durante il loro primo viaggio.

Proprio da questo incontro avrà inizio l'avventura solitaria di Marco Polo, il quale avrà la possibilità di visitare moltissimi paesi, tra cui l'India grazie alle ambascerie in favore del sovrano mongolo.

Marco Polo visitò molte città, culture e popolazioni differenti, ma non solo; egli ebbe anche la possibilità di conoscere luoghi non visitati personalmente e di trarre quindi informazioni interessanti da riportare poi all'interno della sua opera.

Essenziale fu l'incontro del giovane con il Gran Khan, già conosciuto dalla sua famiglia, con il quale instaurerà un rapporto di profonda fiducia. Il sovrano affiderà al ventenne veneziano piccoli incarichi, come detto precedentemente, che gli diedero la possibilità di viaggiare ed esplorare quel vasto regno. Non viene descritto chiaramente il rapporto tra i due, ma è chiara l'idea che il sovrano si fece di lui; ben presto si accorse della sua intelligenza e discrezione e decise di premiarlo inserendolo nel proprio seguito. Una volta terminate queste piccole missioni, che oggi potremmo definire diplomatiche, gli fu affidato un compito ben più importante: una missione nello Yunnan, una regione della Cina. Da semplice mercante e viaggiatore diverrà quindi funzionario della corte e lo sarà per un periodo di tempo molto lungo; 17 anni, durante i quali annota tutto ciò che scorge.

Sotto i cieli d'Oriente, Polo trascorse quasi la sua intera esistenza, o per lo meno l'età adulta, poiché partì diciassettenne dalla città lagunare e vi fece ritorno all'età di quarant'anni.

Nel *Milione* è possibile notare l'entusiasmo e l'ammirazione che pervade lo sguardo di Polo, il quale riporta numerose descrizioni esaltando le differenze tra Oriente ed Occidente. Utilizza la parola "mille" più volte, come a voler sottolineare quante fossero queste differenze. Allo stesso tempo, come riportato da Ellen Power, egli racconta "dei milioni di tributi pagati, dei milioni di giunche, dei milioni di cavalieri, dei milioni di città e paesi" appartenenti al sovrano.

Come Polo furono molti altri i viaggiatori che intrapresero la strada verso la Cina, alcuni spinti da interessi commerciali, altri da interessi religiosi, altri ancora da interessi politici; ma non si può negare che tutti fossero accomunati dalla curiosità di scoprire per via diretta, tutto ciò che sino ad allora avevano conosciuto indirettamente attraverso la tradizione libresco.

Ed ecco che nel maggio del 1330, Odorico da Pordenone, frate missionario, partì dalla città lagunare alla volta della Cina.

Al contrario di Polo, il frate seguì un itinerario lungo e si mosse molto lentamente; decidendo di percorrere la via meridionale, anziché quella del Catai, più frequentata dai viaggiatori. La via

meridionale consisteva nell'attraversare la Persia, circumnavigare l'India e l'Indocina e raggiungere la Cina via mare⁴ Anch'egli designò un resoconto di quanto osservato con il titolo *Relatio de mirabilis orientalium Tatarorum*, ovvero *Racconto delle cose meravigliose dei Tartari d'oriente*. Anch'egli soggiornò alla corte del Gran Khan e ne tracciò un ritratto positivo, come fece Polo; designandolo come un sovrano rispettoso nei confronti della religione cristiana ed esortando così la paura di molti missionari nel dirigersi verso mondi così lontani.

⁴ Informazioni riprese dal *Memoriale toscano. Viaggio in Cina e in India (1318-1330)* di O. Da Pordenone, a cura di Lucio Monaco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990

BESTIARI MEDIEVALI

Per un lungo periodo di tempo gli storici non si interessarono agli animali, relegandoli alla “storiografia minore”, come accadeva per ogni tema considerato futile o marginale. Da una ventina d’anni la situazione è cambiata e l’animale è diventato un oggetto storico a pieno titolo. Viene considerato nei suoi rapporti con l’uomo e rientra nelle grandi indagini di storia sociale, economica, culturale e religiosa⁵.

L’uomo medievale vedeva nell’animale un simbolo, un “elemento di contrasto che conduce per forza di cose a parlarne costantemente, a farlo intervenire in ogni discorso, a farne il luogo privilegiato di tutti gli esempi, di tutti i paragoni”⁶.

L’uomo medievale era in grado di conoscere gli animali mediante la lettura dei bestiari, i quali rappresentavano un vero e proprio “genere” letterario costituito da una spiegazione, quasi sempre relativa al simbolo assunto dall’animale, e da una raffigurazione dello stesso.

Questo periodo storico è caratterizzato dalla volontà e dal bisogno di ricondurre ogni forma naturale ad un simbolo allegorico.

Le Goff descrive la mentalità dell’Occidente medievale nel omonimo testo “*La civiltà dell’Occidente Medievale*” del 1991, delineando dunque questa natura, tipicamente medievale, attraverso la quale si creavano analogie tra l’essere vivente e la presenza divina. Da questa concezione deriva l’idea di interpretare il mondo, anziché osservarlo. Il medioevo era dominato dal soprannaturale, dal divino e la fede cristiana sembrava imporre ai fedeli di pensare e agire avendo sempre Dio come punto di riferimento.

Nei bestiari l’uomo, creato ad immagine e somiglianza divina, viene contrapposto all’animale, che ne rispecchia vizi e virtù.

Occupiamoci, adesso, del capostipite dei bestiari medievali: il *Physiologus* greco, di cui essi costituiscono una continuazione. Non è possibile stabilire in maniera precisa il luogo, la datazione e l’autore di quest’opera. Le località proposte vanno dall’Egitto alla Siria e la stesura si colloca in un periodo di tempo che va dal II al IV secolo d.C.

L’ipotesi più plausibile colloca la composizione del libro in Alessandria d’Egitto e la sua rapida diffusione conferma il suo enorme successo. Il testo originario era scritto in lingua greca e fu tradotto dal V secolo in poi in lingua volgare, fino a divenire parte integrante dei bestiari europei: germanici, francesi ed italiani.

⁵M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*

⁶M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*

L'opera si compone di cinquanta capitoli e segue un ordine casuale comprendendo animali viventi in diversi ambienti: terrestri, acquatici e celesti⁷.

Ogni capitolo era strutturato in maniera bipartita: introduceva l'animale in maniera scientifica, per poi darne una definizione allegorica. L'esposizione è solitamente introdotta da una formula fissa "il fisiologo ha detto" ed il termine *fisiologo* non dev'essere inteso come "naturalista, esperto di scienze naturali"⁸, egli infatti si occupa della natura in senso moraleggiante, richiamandone i significati simbolici che riconducono ad una morale.

Riprendendo la traduzione di F.Zambon del 1975 di seguito saranno riportati alcuni esempi:

<<La donnola

La Legge dice: "non mangiare la donnola, né ciò che le è simile" [Lev.11.29].

Il Fisiologo ha detto della donnola che ha questa natura: concepisce attraverso la bocca e, divenuta gravida, partorisce per le orecchie.

Ci sono alcuni che mangiano il pane spirituale in Chiesa: ma quando se ne allontanano, gettano la parola divina fuori delle orecchie, simili alla donnola impura, e divengono come l'aspide sordo che si ottura le orecchie.

Dunque non "non mangiare la donnola, né ciò che le è simile" [Lev., 11,29].>>

<<La lucertola solare

Esiste una lucertola chiamata solare, come dice il Fisiologo. Quando invecchia le si velano gli occhi e diventa cieca, così che non vede la luce del sole. Cosa fa allora in virtù della sua bella natura? Cerca un muro rivolto a oriente, e penetra in una crepa del muro: e quando sorge il sole, le si aprono gli occhi e diventano tutti sani.

Allo stesso modo anche tu, o uomo, se porti l'abito dell'uomo vecchio e gli occhi del tuo cuore sono offuscati, cerca il Sole nascente della giustizia, Cristo Dio nostro, il cui nome è detto Oriente nel libro del profeta [Zac., 6,12], ed Egli aprirà gli occhi del tuo cuore. >>

<<La volpe

⁷Ripresa delle pagine introduttive del *Fisiologo*, a cura di F.Zambon 1993

⁸L. Morini, *Bestiari medievali*, Einaudi 1996

Il Fisiologo ha detto che la volpe è un animale astuto. Quando è affamata e non trova alcuna bestia di cui cibarsi, va in cerca di un terreno fangoso o di un deposito di paglia, e vi si getta dentro supina, e trattiene il fiato e si gonfia tutta: gli uccelli, credendola morta, vi si posano sopra per divorarla, e allora essa d'un tratto si alza, li ghermisce e li mangia.

Così anche il demonio e le sue opere sono piene di perfidia; chi vuole partecipare delle sue carni, muore. Le sue carni sono queste: lussuria, avarizia, dissolutezza, omicidio. Per questo anche Erode è stato paragonato alla volpe, e lo scriba si è udito rispondere del Salvatore: "Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi" [Matt., 8.20]. anche Salomone dice nel Cantico dei Cantici: "Prendeteci le piccole volpi che gustano le vigne" [Cant., 2.15], e Davide nei Salmi: "Saranno preda delle volpi"[Salmi 62.11], con ciò che segue.

Bene dunque il Fisiologo ha detto della volpe. >>

In esso è evidente l'eterna lotta tra il bene e il male, tra Cristo e il Demonio.

Dalla traduzione latina del *Physiologus* si giunge dunque al bestiario vero e proprio, che ne amplierà il contenuto e si concentrerà unicamente sugli animali. La zoologia trattata nella nostra analisi non ha nulla a che vedere con la zoologia moderna, ma dimostra ugualmente quanto l'uomo medievale fosse attento nell'osservare la fauna e la flora che lo circondano.

Gli autori di bestiari ed enciclopedie medievali seguivano criteri di classificazione per suddividere le specie animali all'interno dei loro volumi e vi erano queste cinque grandi famiglie: i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i serpenti e i vermi⁹.

Analizzando queste categorie è possibile notare come esse rappresentino dei macro gruppi; la categoria dei vermi, ad esempio, comprende tutti gli animali di piccole dimensioni che vivono nel sottosuolo, sia insetti che roditori. Questa classificazione la si può riscontrare in quasi tutti i bestiari medievali ed è una ripresa di ciò che Plinio il Vecchio aveva scritto nella *Naturalis Historia*.

Essi si rifacevano ad una tradizione antica; riprendendo Aristotele e Plinio il Vecchio per le informazioni di carattere scientifico e il *Physiologus*, accompagnato dall'influenza delle Sacre Scritture, per i riferimenti moraleggianti in chiave cristiana.

Grazie alla ripresa del *physiologus* latino e delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, si giunge a quel che oggi viene definito Bestiario.

I capitoli erano dedicati interamente agli animali e in ciò è possibile notare una prima differenziazione dal capostipite greco, ove si trovavano anche descrizioni di pietre e piante. Il periodo di massima

⁹M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*

fortuna di questo genere si ebbe tra il XII e il XIII secolo, prima dunque, delle esplorazioni geografiche, che ridimensioneranno inevitabilmente le credenze diffuse sino a quel momento.

Come scrive Jacques Le Goff, “nel pensiero medievale, ogni oggetto materiale era considerato come la raffigurazione di qualcosa che gli corrispondeva su un piano più elevato e diventa così il suo simbolo”. Infatti l’animale non desterà alcun stupore nel suo essere in sé, ma diverrà meraviglioso una volta accostato al simbolo che rappresenta.

La natura, e il mondo in generale, appare agli occhi dell’uomo medievale come un gigantesco serbatoio di simboli e i bestiari diventano un codice di lettura immediato, dunque una fonte di insegnamento per il Cristiano.

2.1 I manoscritti miniati

L’animale nel medioevo è onnipresente, in campo artistico esso viene utilizzato in quanto simbolo intuibile da tutti, anche da coloro che non sapevano leggere e scrivere. Chiunque però, era capace di interpretare il mondo attraverso lo sguardo ed è per questo che l’animale prolifera sin nelle chiese, ove è protagonista di molte raffigurazioni. La natura viene associata al divino e l’uomo dotto, come l’uomo ignorante, ne deduce importanti insegnamenti.

Il bestiario è un’opera di prestigio e nel XIII secolo ogni biblioteca episcopale, canonica o monastica ne custodiva almeno una copia.

Il bestiario medievale è caratterizzato da una serie di miniature che vi si trovano all’interno. Alcuni animali (il leone, il drago, la colomba, l’unicorno) sono sempre raffigurati, altri invece no e ciò probabilmente accade in relazione alla committenza dell’opera o all’importanza che esso assume nel pensiero popolare.

Le immagini del passato sono una testimonianza imprescindibile e aiutano l’uomo contemporaneo a comprendere la visione del mondo medievale, ove tutto era simbolo. Il significato visivo che si cela dietro una miniatura mette ancor più in evidenza le allegorie legate al mondo dell’animale e della bestia¹⁰.

Essendo portatori di un messaggio e non testi didattici, i bestiari non inserivano necessariamente tra le proprie pagine un’immagine realistica dell’animale trattato; spesso infatti esso veniva rappresentato con i propri attributi simbolici.

¹⁰M. Piscitelli, *Le illustrazioni dei bestiari medievali. Simboli e codici iconografici*, 2022

Attraverso l'immagine era più facile creare una comunicazione con il lettore e proprio per questo motivo anche il colore assume un ruolo fondamentale. L'immagine diviene quindi uno strumento per raccontare la natura ed assume una molteplicità di sfumature in un'epoca in cui la stampa ancora non esiste.

Nel corso della nostra indagine sono state inserite delle immagini prese dai più famosi bestiari medievali, con l'intento di mostrare quanto descritto nelle righe precedenti.

FIGURAZIONI ANIMALI NEL MILIONE

I bestiari medievali collocavano l'animale in una dimensione moraleggiante, mentre nelle opere di viaggio, in cui vengono illustrate le meraviglie di un mondo lontano, sarà possibile notare un cambiamento. In essi, l'animalità verrà trattata con l'intento di appassionare il lettore, senza rendere l'opera un resoconto enciclopedico.

Marco Polo, attraverso il Milione sarà in grado di trasmettere i segreti di queste terre lontane e lo farà con un profondo rispetto; tanto da richiamare la figura del moderno esploratore.

La grande opera potrebbe definirsi come “frutto di una disfatta”¹¹ poiché l'esploratore, di ritorno dal suo lungo viaggio, incorre nella spietata sfida che la città di Genova muove contro Venezia. Le due città si contendevano la supremazia marittima e commerciale essendo le emergenti potenze della penisola italiana. La repubblica di Venezia, detta anche Serenissima, nel 1204 conquistò Costantinopoli, divenendo così la più forte potenza marittima del Mediterraneo. Le continue ostilità tra le due repubbliche marinare portarono inevitabilmente alla guerra; più precisamente alle quattro guerre veneziano-genovesi.

Ed è proprio durante la seconda di queste guerre, detta Guerra di Curzola, che viene catturato messer Marco Polo. Nel 1298 la flotta genovese si diresse verso il mare Adriatico e sconfisse per la prima volta la flotta della Serenissima, così il giovane esploratore coinvolto nella battaglia, venne catturato. Nel periodo di prigionia, che durò circa un anno, Polo conobbe Rustichello da Pisa, autore di romanzi arturiani e sua grande fortuna. Quando i due si conobbero, il viaggiatore era già divenuto famoso all'interno del carcere, ove raccontava tutte le meraviglie viste con i suoi occhi. Ed è proprio così che Rustichello gli si avvicina ed entrato in confidenza con lui, gli propone di trascrivere quel lungo viaggio che egli tiene scritto nella propria mente. Marco, si mostra da subito entusiasta e accetta la proposta di far scrivere al giovane pisano “la favola nuova di un viaggio non immaginario”¹².

Compriamo ora la schedatura degli animali incontrati dal viaggiatore veneziano e riportati all'interno del *Milione*:

3.1 L'unicorno

¹¹A. Barbero, prefazione dell'opera *Marco Polo Il Milione*, a cura di A. Bellonci, 2019 Mondadori

¹²M. Bellocchi, *Marco Polo*, Rizzoli, 2004

curative mediante il corno, che se utilizzato come nappo¹³ per bere, era in grado di proteggere da convulsioni e tentativi di avvelenamento.

Secondo Plinio il Vecchio l'unicorno ha la testa di cervo, il corpo di cavallo, le zampe di elefante e la coda di cinghiale.

Isidoro di Siviglia, riprendendone l'etimologia aveva reso quasi plausibile l'esistenza dell'unicorno: "il rinoceronte è chiamato anche *monoceronte*", il che significa unicorno"¹⁴

Un solo punto resta ben saldo nell'immaginario di tutti: il corno unico, come conferma il nome stesso dell'animale.

E proprio nel corno sono racchiuse tutte le valenze simboliche dell'animale, il resto del corpo non possiede alcun valore, diventa evanescente e si presta a qualsiasi altra elaborazione.

È possibile ritrovare l'unicorno in tutte le civiltà: per i Cinesi ad esempio era una specie di ariete, di leopardo o di volpe; per gli Arabi invece esso poteva diventare anche una lepre.

Ed è proprio in Oriente che si può ricercare l'origine del mito dell'Unicorno, in particolare in India e in Cina, luoghi in cui esso possedeva valenza positiva, ma nella civiltà occidentale assume un grandissimo valore simbolico, associato al simbolismo cristiano.

In epoca medievale nasce il mito della vergine e dell'unicorno, arricchendo l'animale di un nuovo tema simbolico, il quale avrà un'ampia diffusione nell'iconografia per un periodo di tempo che va oltre un millennio, mentre sbiadisce il tema delle proprietà curativa del corno.

Nella Bibbia, precisamente nell'Antico Testamento, il raro quadrupede compare ben 7 volte; proprio per questa sua collocazione all'interno del Libro Sacro, l'unicorno rientra con pieno diritto nella fauna mistica medievale.

Nel *Physiologus* viene trattato per la prima volta il mito della vergine; l'unicorno è qui descritto come un piccolo animale, simile ad un capretto, ma feroce e con un sol corno in mezzo alla fronte. Il cacciatore non può avvicinarsi, intimorito dalla sua forza, ma al cospetto di una vergine, l'animale si mostra docile e le balza in seno, lei lo allatta e lo conduce dal re. Secondo altre versioni, l'unicorno veniva attratto dall'odore della vergine e giunto al suo cospetto, le si addormentava sui piedi. Nella seconda versione vediamo la comparsa del cacciatore, il quale esce dal proprio nascondiglio insieme ai compagni e lo cattura con facilità.

¹³Tazza, vaso per bere

¹⁴ Chiara Frugoni, *Uomini e animali nel medioevo*, Il Mulino



L'abbinamento dell'unicorno con la vergine rovescia la visione simbolica e lo vede protagonista del simbolismo cristiano, da bestia feroce a simbolo dell'incarnazione del verbo di Dio nel seno della Vergine Maria.

Intorno al 1500 nasce la prima zoologia scientifica e l'unicorno, invece di scomparire dai testi eruditi insieme a sirene, sfingi, centauri e altri mostri fantastici, acquista una corporeità più precisa: il corno su cui si è favoleggiato compare realmente e viene acquistato a peso d'oro, decretando così l'esistenza dell'animale e nessuno dubita della sua veridicità, quando si tratta invece di un animale fantastico.

Ovviamente il corno di cui si parla nel concreto, se pur raro, non è il corno di unicorno, bensì quello che oggi viene definito dente del narvalo.

Molti autori dell'antichità descrivono l'unicorno come animale facente parte della fauna indiana; da questi resoconti appare come un animale selvaggio e ancora una volta viene sottolineato il potere del corno, dalle straordinarie proprietà terapeutiche.

Gran parte delle notizie relative all'unicorno, fanno riferimento a quello che oggi è conosciuto come rinoceronte indiano, anch'esso con un corno unico, al quale si attribuivano ugualmente poteri terapeutici¹⁵

¹⁵ M. Restelli, *Il ciclo dell'unicorno: miti d'Oriente e d'Occidente*, Venezia, 1992

In epoca medievale si diffonde l'iconografia dell'unicorno, in età classica invece vediamo un mancato rimando alle immagini da parte degli autori. Possiamo certamente affermare che l'unicorno fu protagonista delle miniature medievali divenendo quasi una moda; le scene rappresentate maggiormente riguardano la cattura dell'animale mediante l'aiuto della vergine e lo scontro tra due unicorni.

3.2 I rettili: la salamandra e il colubre

I rettili sono considerati un'emanazione di Satana, ma spesso il rettile mostruoso è ambiguo, poiché utilizzato come simbolo di combattività e coraggio guerriero; è possibile trovare un esempio di ciò nel drago, animale rappresentato su scudi e armamenti.

Forse nelle montagne del Kazakistan, Marco Polo scorge la salamandra, animale che sin dall'antichità era considerato capace di resistere al fuoco senza bruciare, talmente freddo da essere in grado di spegnere le fiamme. In realtà la pelle umida di questi anfibi li rende estremamente vulnerabili alle fonti di calore e ai climi privi d'acqua. L'associazione al fuoco era un riferimento diretto all'infiammazione provocata dal loro veleno; Plinio sosteneva che, se un lembo di pelle umana fosse entrato in contatto con la bava di questo animale, avrebbe cambiato colore ricoprendosi di macchie. L'autore latino la cataloga nel regno dei sauri, cioè dei rettili, ma nel decimo libro della *Naturalis Historia* la descrive così:

“Questo animale, di forma simile alla lucertola, pieno di stelle, non appare mai se non nel tempo delle forti piogge e scompare quando fa bel tempo (...) Ed è tanto freddo che al suo contatto con il fuoco si spegne come fa a contatto con il ghiaccio”.

Probabilmente le stelle fanno riferimento alle macchie gialle con cui è dipinto l'animale.

Nelle miniature medievali la salamandra compare come un animale molto simile all'odierno coccodrillo.



Il rettile in latino era chiamato *stillo* ed era molto simile a una piccola lucertola. Secondo Isidoro di Siviglia la salamandra è l'animale dotato del veleno più potente tra tutti gli altri esseri velenosi. Talmente velenosa da uccidere più persone nello stesso momento e da rendere letali i frutti di un albero solo arrampicandovisi¹⁶.

Nel Medioevo simbolico la salamandra fu caricata di significati legati a Cristo stesso, poiché anch'essa possedeva la capacità di risorgere. Secondo il Fisiologo “se entra in una fornace di fuoco ardente, la fornace si spegne completamente”.

L'emblema della salamandra tra le fiamme diventerà poi lo stemma di Francesco I re di Francia, associata al motto “Nutrisco et Extinguo”.

Nel lungo viaggio durato 24 anni e riportato nel Milione, Marco polo cerca di smentire alcune leggende sul mondo orientale, ma anch'egli a volte cade in inganno. È il caso del serpente, che egli è convinto di aver incontrato nella provincia di Caragian:

E in questa provincia nasce lo grande colubre, el grande serpente, che sono sí dismisurati che ogn'uomo ne dovrebbe pigliare maraviglia; e sono molto oribile cosa a vedere. Sapiate per vero che lí vi n'à di lunghi 10 passi, e sono grossi 10 palmi: e questi sono li maggiori. Elli ànno due gambe dinanzi, presso al capo, e non ànno piede, salvo un'unghia fatta come di leone; lo ceffo à

¹⁶I. di Siviglia, *Etimologie o origini Libro XII -Gli animali*, traduzione di A. Valastro Canale

molto grande, lo naso maggior ch'un gran pane, la bocca tale che bene inghiottirebbe un uomo al tratto, li denti grandissimi; ed è sì ismisuratamente grande e fiera, che no è uomo né bestia che no la dotti e non n'abbia paura. E ancora vi n'à de' minore, cioè d'otto passi e di 6.

Polo fa una descrizione precisa di questo animale, definendolo erroneamente Colubre, così definito etimologicamente poiché *vive nell'ombra* e mediante il movimento delle proprie spire, scivola lungo sentieri *lubrici*, ossia sdrucchiolevoli¹⁷.

Ciò che invece vede Marco Polo è l'alligatore cinese, detto anche drago di fango. Questo animale compare nella letteratura cinese già nel III secolo e la sua descrizione ufficiale venne effettuata da Albert-Auguste Fauvel, il quale diede alla specie il nome di *Alligator sinensis*. Esso ha un colore variabile dal grigio scuro al nero ed ha il corpo completamente ricoperto di placche, può raggiungere i 150 cm di lunghezza e gli 80 kg di peso.

Nella cultura popolare questo rettile viene messo in correlazione con il drago, creatura protagonista di molte leggende della mitologia cinese. Come riporta Isidoro di Siviglia, il drago è considerato il più grande di tutti i serpenti e di tutti gli animali che vivono sulla terra. La sua forza risiede nella coda e colpendo il nemico o la preda con essa, può nuocerli. Si dice che neppure l'elefante, con la sua forza, sia al sicuro vicino ad un drago¹⁸.

Marco Polo vede nell'alligatore un serpente, forse uno dei simboli più importanti dell'immaginario medievale. Animale che si presta ad una vasta gamma di interpretazioni e ruoli. Verrà definito "animale-metamorfose" per le sue capacità rigenerative, legato ai simboli del bestiario lunare poiché, anch'egli come la luna, compare e scompare seguendo i suoi ritmi.

Secondo Felice Moretti il serpente rappresenta un triplice simbolo della trasformazione temporale, della fecondità e della perennità ancestrale, esso scivola verso significazioni differenti e contraddittorie.

Il fisiologo da 4 diverse nature per questo animale: quando invecchia si ritira in una fessura della roccia e si sbarazza delle sue spoglie per ritornare giovane, quando si abbevera alla fonte lascia il veleno nella propria tana, quando vede l'uomo senza le vesti si spaventa e fugge, quando viene assalito lascia che il proprio corpo muoia, proteggendo solo la testa¹⁹.

¹⁷I. di Siviglia, *Etimologie o origini Libro XII -Gli animali*, traduzione di A. Valastro Canale

¹⁸I. di Siviglia, *Etimologie o origini Libro XII -Gli animali*, traduzione di A. Valastro Canale

¹⁹ *Fisiologo* a cura di F. Zambon 1975

3.3 L'uccellazione: falchi e grifoni

Polo sembra un grande appassionato di uccelli e quest'aspetto viene confermato dal grande interesse con cui sceglie di descriverli; lui e il grande Khan condividono questa passione.

Molta attenzione viene riservata ai falchi da caccia (da uccellazione), in linea con la pratica medievale della falconeria. Viene citato il falco sacro, il lanario, il falco pellegrino, oppure i preferiti del Gran Khan, i girfalchi (*Falco rusticolus*).

Il falco è l'uccello prediletto dell'aristocrazia medievale²⁰, forse lo si potrebbe definire l'animale preferito, ancor più del cavallo. La falconeria rappresenta una vera e propria passione e fa parte dell'educazione cortese. All'interno dei bestiari il falco viene trattato con profonda ammirazione. È un uccello dallo splendido piumaggio, veloce, coraggioso, intelligente, parco, ubbidiente²¹.

Aggredisce prede ben più grandi di lui e quando Polo lo incontra nella città mongola di Giandu, si rende subito conto che il Gran Khan allevava cervi, dani e cavriuoli da dare in pasto a gerfalchi e falconi.

È addomesticato e vola molto in alto, tanto da non essere più visibile ad occhio nudo, ma se non cattura una preda né al primo né al secondo attacco, torna al braccio del padrone e "chiede di essere incappucciato per nascondere la vergogna²²

Il falco è nemico del serpente, del rospo, della volpe, dell'avvoltoio, tutte creature del demonio. Come l'aquila, quando diventa vecchio subisce una metamorfosi: lascia che le vecchie ali brucino al sole affinché vengano sostituite da ali nuove, più robuste ed efficienti. Questa metamorfosi però può avvenire una sola volta, poi anche a lui toccherà la sorte di tutti i mortali.

L'arte della caccia col falcone nasce in Medio Oriente o in Asia centrale e giunge in occidente verso il VI secolo d.C. A poco a poco diviene lo svago preferito dei principi e dei signori ed è anche incoraggiata dalla chiesa, che la ritiene meno cruenta e non si conclude con un corpo a corpo tra l'uomo e la bestia, visto che è il falco a catturare la preda. Dalle testimonianze giunte dai romanzi cortesi è possibile immaginare anche le dame coinvolte in questa attività.

Il mantenimento di questo animale richiede molte attenzioni, molto denaro, molti valletti che ne seguano passo passo l'addestramento e le eventuali cure; dunque viene spontaneo pensare che ai plebei sia vietato possederlo.

²⁰ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*

²¹ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*

²² Le Bestiaire d'Amour and a woman's response

All'interno dei bestiari non viene descritta la raffinata arte con cui si addestrano i falchi; queste informazioni ci giungono grazie ai trattati di falconeria, detti *adebonairerie*. I trattati di falconeria si soffermano maggiormente sulle cure riservate al rapace, affinché possa condurre una vita serena e in salute. Spesso le indicazioni variano da un autore all'altro.

Se volessimo riprendere delle indicazioni generali:

L'uccello veniva catturato direttamente dal nido qualche giorno dopo la nascita, nutrito ed educato. In seguito gli veniva attaccato un campanellino (per ritrovarlo in caso di allontanamento) ed infine gli venivano cucite le palpebre; per essere pronto al compito che lo aspettava in età matura doveva essere cieco. Dopo un addestramento basico, ma essenziale, l'uccello era finalmente pronto a rispondere a determinati richiami e a riacquistare la vista; le palpebre infatti venivano scucite dopo circa un anno e l'animale era finalmente pronto per la prima caccia²³.

Nel capitolo dedicato al Madagascar Marco Polo riporta i racconti fantasiosi di alcuni mercanti, i quali fanno riferimento ad un particolare rapace:

Dicomi certi mercanti che vi sono iti, che v'à uccelli grifoni, e questi uccelli appaiono certa parte dell'anno, ma non sono così fatti come si dice di qua, cioè mezzo uccello e mezzo liono, ma sono fatti come aguglie, e sono grandi com'io vi dirò. Egli pigliano l'alifante e pòrtallo su in aire, e poscia il lasciano cadere, e quelli si disfa tutto, poscia si pasce sopra lui. Ancora dicono quelli che l'anno veduti, che l'alie sue sono sì grandi che cuoprono 20 passi, e le penne sono lunghe 12 passi, e sono grosse come si conviene a quella lunghezza.

Il grifone rappresenta un continuum nell'iconografia da circa seimila anni, rapace da molti considerato essenzialmente in chiave decorativa (esempio Debidour), ma comunque mai eclissatosi. Sembra che la grande diffusione che lo caratterizza sia dovuta alla sua eleganza e al suo aspetto emblematico-allegorico. Non incarna ambiguità simboliche, precedentemente viste nella figura dell'unicorno.

Il grifone si compone di due animali nell'immaginario medievale: il leone, rappresentante del potere e l'aquila, rappresentante della nobiltà.

Essendo quindi composto da due animali, rispettivamente simboli della terra e dell'aria, egli incarna pienamente l'allegoria della doppia natura di Cristo, divina e umana, e ciò probabilmente spiega la sua popolarità anche nell'iconografia cristiana.

Nel tempo la forma del grifone varia, ma rimane sempre riconoscibile il corpo di leone, munito di ampie ali e la testa di aquila.

²³Testo che riassume il contenuto di vari bestiari

Polo crede quindi di aver visto un grifone, quando invece si tratta dell'uccello ruc, uccello mitologico dal piumaggio bianco di derivazione araba, presente anche nel racconto di *Sindbad il marinaio* nelle *Mille e una notte*.

L'origine del mito legato a questo volatile è sconosciuta, ma è possibile che l'animale sia realmente esistito, essendoci vari riferimenti ad esso in autori orientali risalenti al VIII secolo.

Nel racconto di Sindbad si narra la sua disavventura; il giovane marinaio, imbarcatosi in solitudine si arena in un'isola sconosciuta, dove vivono enormi serpenti e ancor più enormi uccelli, i Roc, che se ne cibano. Inizialmente scambia un uovo gigante per la cupola di un palazzo. Si accorgerà in seguito del enorme uccello, la cui apertura d'ali supera i 12 metri e deciderà di attaccarsi ad una zampa del volatile e scorgere i segreti riguardo il suo modo di vivere. Sbalordito, si accorgerà che il rapace nutre i propri figli portando enormi elefanti.



Grifone medievale



L'uovo del Roc

Polo però ci offre la descrizione di una specie realmente esistita, che ha dato vita al mito di Ruc: la specie degli Aepyornis, o anche detti uccelli elefante. Questa specie probabilmente si è estinta tra i 1000 e i 500 anni fa nell'isola di Madagascar. Questi volatili erano alti 3 metri, pesavano quasi una tonnellata, facevano uova lunghe 30 centimetri con una capienza di 8 litri di volume, ma come gli struzzi, non potevano volare²⁴.

3.4 Il leone: rex animalium – rex bestiarum

²⁴Articolo di Pietro Bassi: *Marco Polo: viaggiatore, naturalista, divulgatore*



La figura del leone è molto controversa e risulta complesso riportarne una visione lineare della sua simbologia. Temuto per la sua ferocia, egli fu demonizzato all'interno dell'Antico Testamento, venerato per la sua regalità, sarà invece elogiato nella seconda parte del Medioevo, periodo in cui si sceglie di far combaciare la sua figura con quella di Cristo.

Alcuni bestiari descrivono questo felino come “il re degli animali”; altri solamente come il “ re delle bestie selvatiche”. Malgrado questa distinzione sono tutti concordi con Isidoro di Siviglia nell'affermare che questo animale incarna un significato di potere, è il più forte di tutti gli animali terrestri. Isidoro lo definisce “principe di tutte le bestie feroci”, Plinio invece attribuirà il concetto di potere all'elefante, di cui parleremo in seguito.

La simbologia attribuita al leone è ambivalente, vi è un leone buono e uno cattivo. Nell'Antico Testamento il leone cattivo figura più volte ed è descritto come un animale brutale, simbolo addirittura delle forze del male. Nel libro dei Giudici 13,1-16,31 viene narrato l'episodio in cui Sansone, dotato di una forza eccezionale direttamente da Dio, affronta e uccide un leone.

Ma esiste anche un leone buono, il cui ruggito si associa al Verbo di dio e il cui coraggio si associa alla rettitudine dell'uomo legato alla fede cristiana. Assumerà una connotazione talmente positiva da essere associato alla tribù di Giuda, indicandone la regalità e al popolo di Israele in senso più generico, come simbolo di forza.

Il valore cristologico che viene dato al leone si rifà al *Physiologus* greco, in esso viene descritta la sua natura in maniera tripartita:

La sua prima natura riguarda la capacità di far perdere le proprie tracce quando è incalzato dal nemico. Egli con la coda cancella le proprie impronte per non essere catturato, così come Cristo, inviato sulla terra da Dio Padre, ha nascosto le proprie origini divine facendosi uomo.

La sua seconda natura riguarda la sua capacità di dormire, pur essendo sempre vigile. Così come il Signore, con il suo corpo di mortale dormiente sulla croce, veglia comunque alla destra del Padre.

Infine, la sua terza ed ultima natura riguarda la nascita del figlio, il quale nasce morto e dopo tre giorni risorge grazie allo spirito vitale rilasciato dal padre attraverso il suo ruggito. Così come l'Onnipotente nostro Signore, il terzo giorno ha resuscitato dal regno dei morti suo Figlio²⁵.

Ciascuna delle proprietà riportate all'interno del Physiologus deriva da leggende orientali, poi messe in relazione con Cristo.

Il leone è intimorito dal gallo bianco, dal fuoco e dalle ruote dei carri. La paura del gallo bianco potrebbe essere un chiaro riferimento ai vangeli degli apostoli, in cui si narra che al rinnegamento di Pietro il gallo cantò. La paura del fuoco richiama la naturale paura delle bestie selvatiche ed infine, la paura delle ruote dei carri impersonano l'uomo, il quale utilizza questo mezzo e rappresenta la minaccia più temibile per l'animale.

Vi sono molte descrizioni che testimoniano la magnanimità del leone nei confronti dell'uomo e degli altri animali; anch'egli come Dio sa perdonare. Diversi autori affermano "il leone non mangia né le persone né le altre bestie, tranne quando ha molta fame".²⁶

Tutti i bestiari sottolineano l'altruismo del leone, il quale divide le proprie prede con i membri del branco. Quest'aspetto sottolinea la sua capacità di essere un buon sovrano, generoso e corretto con i propri sudditi.

Quando Marco Polo giunge nella provincia di Cungiù descrive la presenza del leone con una connotazione negativa; esso rappresenta un pericolo per coloro che trascorrono le notti fuori dalla propria dimora. Molto probabilmente Marco Polo aveva già visto i leoni prima di giungere in Oriente; questo perché vi erano in Europa vari personaggi che per mestiere mostravano al pubblico animali ammaestrati tra cui orsi e leoni. I leoni incarnavano il ruolo di vera star ed erano già molto conosciuti in Occidente grazie alle rappresentazioni artistiche: questi felini si trovavano nei dipinti delle chiese, nelle statue dei palazzi, ovunque. Nel ricco scenario del tempio cristiano i leoni scolpiti e dipinti abbondano²⁷.

Il viaggiatore veneziano di seguito ci riporta la descrizione della caccia al leone mediante i cani:

²⁵*Il Fisiologo* a cura di F.Zambon

²⁶Bestiari Medievali

²⁷Bestiari del Medioevo

È v' à tanti leoni che, se neuno dormisse la notte fuori di casa, sarebbe incontanente manicato. E chi di notte va per questo fiume, se la barca no sta bene di lungi da la terra, qu(a)ndo si riposa la barca, andrebbe alcuno leone e piglierebbe uno di questi uomini e mangiarebbelo, ma gli uomini si ne sanno bene guardare. Li leoni ci sono grandissimi e pericolosi. E sí vi dico una grande meraviglia, che due cani vanno a un grande leone - questi cani di questa contrada - e ucidollo, tanto sono arditi, e diròvi come. Quando un uomo è a cavallo con due di questi buoni cani, come i cani veggono il leone, sí tosto corrono a lui, l'uno dinanzi e l'altro di dietro, ma sono sí mastri e leggeri che 'l leone non li tocca, perché 'l leone guarda molto all'uomo. E 'l leone si mette a partire per trovare àlbore ove ponga le reni per mostrare il viso a li cani, e' cani tuttavia (lo mordono) a le cosce, e fannolo rivolgere or qua or là; e l'uomo ch'è a cavallo sí lo seguita percotendolo di sue saette molte volte, tanto che il leone cade morto, sí che non si può difendere da un uomo a cavallo co due buoni cani.



Si tratta di cani particolari, detti “cani crestati” e probabilmente originari dell’Africa meridionale. Questi cani accompagnavano l’uomo a cavallo ed erano dotati di un grande fiuto e di una grande agilità, caratteristiche essenziali nella caccia ai grandi felini.

All’interno delle Sacre Scritture il cane ha un carattere ambivalente, come il leone. Esso viene descritto per lo più con una connotazione negativa, considerato impuro poiché si ciba di cadaveri. Egli, allo stesso tempo, è un’ animale fedele, compagno dell’uomo nelle battute di caccia.

Isidoro di Siviglia nelle sue *Etimologie* loda particolarmente la figura del cane e lo ritiene estremamente sensibile, unico in grado di riconoscere il nome che gli viene assegnato, in grado di

difendere la propria abitazione e soprattutto in grado di instaurare un rapporto di fiducia con il proprio padrone.

In epoca medievale il cane, come il gatto non era considerato secondo la connotazione affettiva con cui lo consideriamo oggi; entrambi erano considerati “animali-lavoratori”. Il gatto proteggeva la casa dai topi ed il cane era utile per la caccia o per la guardia del bestiame. I cani da caccia spesso conducevano una vita agiata, grazie ai loro padroni, i quali erano sempre personaggi abbienti. Nei castelli essi venivano trattati con molta cura, tanto da condurre una vita migliore rispetto a quella di molta gente povera²⁸.

3.5 Le bestie tipiche della caccia

Secondo gli insegnamenti di Pastoureau, per i sovrani medievali cacciare non è solo uno svago o un passatempo, bensì un vero e proprio dovere. Re e principi amavano le battute di caccia e così anche Kublai Khan.

Marco Polo ci dà testimonianza della caccia attuata dal gran Khan all'interno dei suoi territori; 3 mesi all'anno il grande sovrano dimora nella città di Catai, dove ordina a tutte le genti di cacciare e uccellare per almeno 40 giorni. Attraverso la caccia di bestie selvatiche – cinghiali, caprioli, cervi – il sovrano nutre gerfalchi e falconi.

Il Gran Khan stesso si appresta alla caccia:

E più volte quando 'l Grande Kane vae per questo prato murato, porta uno leopardo in sulla groppa del cavallo; e quando egli vuole fare pigliare alcuna di queste bestie, lascia andare lo leopardo, e 'l leopardo la piglia e falla dare agli suoi gerfalchi ch'egli tiene in muda; e questo fae per suo diletto.

Il cervo viene spesso descritto all'interno dei bestiari come un animale puro, al pari dell'unicorno. Gli autori latini spesso ricercano l'etimologia dei termini per creare accostamenti di significato; in questo caso viene associato il termine *cervus* (nome dell'animale) e *servus* (appellativo che spesso indica cristo). Il cervo è dunque il Salvatore e i suoi palchi ricordano la Croce²⁹. Con il tempo il quadrupede divenne simbolo non solo di rapidità e longevità, come accennato precedentemente, ma anche di resurrezione.

²⁸Articolo “I cani nel medioevo” a cura di Ilaria Tomasini

²⁹Bestiari Medievali

La carne di questo mammifero è ritenuta curativa: mangiandola tutti i giorni si può essere immuni alle malattie come lo è lui. Esso è un nemico dei serpenti e possiede un grasso sulla pelle in grado di proteggerlo da ogni attacco velenoso; chiunque si unga il corpo con esso sarà ugualmente al sicuro³⁰ Nel mondo greco e ancor più nel mondo romano la caccia a quest'animale era disprezzata poiché esso fuggiva alla sola vista dei cani e dunque veniva ritenuto vigliacco e incapace di difendersi. E per questo motivo spesso i cervi venivano definiti “soldati senza coraggio che fuggono di fronte al nemico”³¹.



Cervi (1180-90 ca)

Nel medioevo cristiano le cose cambiano e questo genere di caccia assume un gran prestigio, divenendo la caccia regale per eccellenza. La chiesa, contraria ad ogni tipo di caccia la riteneva una caccia meno cruenta rispetto a quella con l'orso o il cinghiale e come nel caso della caccia col falcone, la etichettò come “il male minore”. Potremmo definirla una caccia più civile e meno cruenta, anche per quanto riguarda i cani e gli uomini coinvolti.

Il Cervo è ritenuto un animale pacifico, ma tende ad assumere atteggiamenti pericolosi nel periodo dell'accoppiamento. Periodo in cui egli è costretto a scontrarsi con gli altri maschi e si rende pericoloso, forse più del cinghiale.

³⁰Bestiari Medievali

³¹O. Keller, Die Antike Tierwelt, Leipzig 1913, vol. I



Il cinghiale in epoca medievale si presenta in maniera opposta al cervo; egli è un avversario pericoloso durante le battute di caccia e dimostra un enorme coraggio, accettando la morte pur di combattere il nemico senza paura.

Nei popoli germanici la caccia al cinghiale è ritenuta un rituale di passaggio per il giovane guerriero, il quale sconfiggendo l'animale giunge alla propria maturità. La caccia al cinghiale si pratica maggiormente a piedi e si conclude con un combattimento corpo a corpo.

Principi e signori amano la caccia al cinghiale, benchè quella al cervo rappresenti sempre la caccia alla selvaggina nobile, sacrificale.

Raramente troviamo la celebrazione di questo animale all'interno di un bestiario, spesso l'unica qualità che gli si riconosce è il coraggio. Si nutre di origano e attraverso quest'erba magica rafforza le proprie zanne, sua arma principale.

La caccia al cinghiale si svolgeva mediante l'ausilio di cani, come nel caso del leone, che si occupavano di stancare l'animale, affinché il signore potesse ucciderlo con un colpo di spada.

Questa caccia rappresenta sempre un'impresa e sono rari coloro che vi riescono senza essere feriti dalle zanne dell'animale³².

Essa perderà il proprio prestigio già a metà del XIV secolo, almeno in Francia e in Inghilterra, poiché l'impiego di cani era troppo elevato calcolando quanti erano costretti a perdere la vita per non perdere la preda.

³²J. Aymard, *Les Chasses Romaines*, Paris 1951

Non sarà soltanto questa motivazione pratica a frenare questo tipo di caccia, bensì vi sarà l'intervento della chiesa, la quale cercherà in tutti i modi di designare il cinghiale come creatura del diavolo³³. Ad esso saranno attribuiti vizi fino ad allora riservati solamente ai maiali: sporcizia, ingordigia, intemperanza, pigrizia. Alla fine del Medioevo vedremo l'imposizione dei 7 vizi capitali ed il cinghiale primeggerà su tutti gli altri animali possedendone ben sei.

Il cervo e il cinghiale venivano cacciati in luoghi differenti: il primo, come nel caso di caprioli, daini, volpi e lepri veniva cacciato "alla corsa"³⁴ e dunque necessitava di spazi grandi rispetto a quelli del secondo³⁵.

La chiesa di fronte alla caccia sarà in grado di invertirne le gerarchie; non potendo eliminare definitivamente quest'attività, sceglierà di canalizzarla. Verrà dunque esaltata la caccia del cervo e desacralizzata quella dell'orso e del cinghiale³⁶.

3.6 L'elefante

Durante il suo racconto, Marco Polo cita varie volte l'elefante, un animale diffuso in Oriente e nell'immaginario medievale. Ad esso erano attribuite molteplici virtù ed era da molti considerato come il più forte tra tutti gli animali, in grado di portare sul dorso una torre con dentro quaranta persone, e perfino un castello intero³⁷.

Questo mastodontico animale ha sempre destato grande interesse nell'uomo del Medioevo, tanto da essere costantemente presente nei bestiari. L'elefante poteva vantare il primato di essere l'unico animale associato a sole simbologie positive; egli infatti non possedeva alcuna connotazione negativa. Ciò rappresenta una novità se ripensiamo all'unicorno, simbolo di Cristo, ma allo stesso tempo animale pericoloso.

Tra i pregi dell'elefante ricordiamo la sua enorme forza, testimoniata in epoca romana dagli elefanti di Annibale, l'intelligenza, l'onestà e la castità. Spesso veniva rappresentato con una torre sulla groppa, che come detto prima, simboleggiava la sua grande prestanza fisica, ma non solo: essa rappresentava anche la torre eburnea, ovvero la torre d'Avorio citata nel Cantico dei Cantici come epiteto della Vergine Maria.

Le analogie cristiane si ritrovano poi nella descrizione dell'elefante fatta dal Fisiologo, in cui si associa il parto di questo animale al Sacramento del Battesimo.

³³ Agostino, Enarratio in Psalmum 79, vol. 36

³⁴ Espressione ripresa dai trattati francesi del XIV secolo

³⁵ Michel Pastoureau Medioevo Simbolico

³⁶ Michel Pastoureau Medioevo Simbolico

³⁷ Bestiari Medievali

Nell'elefante, secondo il *physiologus*, non vi è intenzione carnale nel congiungimento con la femmina e quando egli vuole generare dei figli si dirige in Oriente, vicino al paradiso. Qui i due si dirigono verso l'albero della mandragora, pianta con importanti poteri medicinali; la femmina coglie il frutto e lo condivide con il maschio, poi si congiungono. Essa concepisce immediatamente e quando giunge il periodo del parto, pudica, si immerge nelle acque di uno stagno in modo tale da partorire in acqua ed evitare il serpente, simbolo del male e nemico dell'elefante. Nel frattempo il maschio la protegge e schiaccia il serpente con il suo grande peso. L'elefante e la sua femmina rappresentano Adamo ed Eva nel giardino delle delizie e nel Medioevo è ritenuto "il più religioso di tutti gli animali"³⁸.

Marco Polo descrive gli elefanti come grandi buoi, riprendendo forse l'immaginario romano, in cui l'elefante era associato ai *buoi lucani*, poiché il popolo romano non conosceva animali di mole maggiore. In epoca romana l'elefante era ammirato per la sua grande forza e associato alla guerra, essendo adatto al trasporto di enormi pesi. Esso è poi dotato di una grandissima intelligenza, obbedienza e memoria³⁹. Se ammaestrato egli è propenso ad obbedire al proprio domatore e con esso si dimostra docile.



Combattimento tra l'elefante e il drago (1195-1200 ca)

Il grande limite dell'elefante sta nel suo timore; teme il drago, i topi, il grugnito del maiale e il veleno dei camaleonti. Plinio il Vecchio testimonia che i draghi si cibavano di elefanti; con astuzia e velocità planavano dall'alto e aggredivano il pachiderma, il quale per difendersi cercava di schiacciare il volatile con il proprio peso.

³⁸Fisiologo, a cura di F. Zambon

³⁹I. di Siviglia *Etimologie o origini – Libro XII – Gli animali*, traduzione di Angelo Valastro Canale

L'animale viene descritto come privo di giunture al livello del ginocchio e per questo motivo è costretto a dormire in piedi. Quando il cacciatore decide di catturare l'elefante abbatte l'albero su cui l'animale poggia cercando sollievo e riposo: egli, non essendo più capace di rialzarsi, viene privato dei suoi detti, i quali frutteranno corposi guadagni al cacciatore.

3.7 Il cavallo

Simbolo indiscusso del Medioevo, il cavallo compare anche nei racconti di Marco Polo, perlopiù in situazioni venatorie. Egli era figura essenziale nelle società medievali e veniva riportato con una certa insistenza anche all'interno dei bestiari. Quest'animale non è particolarmente legato alla simbologia come altrettanti animali, non è posto come entità positiva o negativa, non ha dunque virtù o vizi. Bensì viene descritto facendo riferimento alle sue caratteristiche. Il primo bestiario ad introdurre la figura del cavallo non è il *Physiologo* greco, ma l'enciclopedia redatta da Isidoro di Siviglia: *Etymologiae*.

Il vescovo spagnolo fa inizialmente riferimento all'origine etimologica del nome, *cabo*, ovvero cavallo; indicando l'azione che esso svolge quando con il proprio zoccolo scava la terra. Secondo lui i cavalli sono dotati di grande velocità, percepiscono la preda e ardono di forza guerriera.

Un cavallo di razza, sempre secondo Isidoro, deve possedere quattro caratteristiche principali: la forma, la bellezza, il temperamento e il colore. Deve avere un'altezza proporzionata alla sua forza e soprattutto avere un animo audace, galliardo, in grado di lanciarsi in combattimenti corpo a corpo.

Marco Polo, giunto alla città di Giandu scorge i cavalli bianchi del Grande Kane e le giumente, anch'esse bianche come la neve. Si dice che il sovrano possenga 10.000 giumente, il cui latte non può essere bevuto da nessuno poiché deve andare in dono ogni anno agli spiriti e agli idoli, affinché salvino le famiglie e ogni cosa appartenente al popolo.



Detail of a miniature of a horse at the beginning of the text about that animal, from a bestiary with theological texts, England, c. 1200 – c. 1210

3.8 La scimmia

Giunto nella piccola isola di Iava, Marco Polo scorge delle scimmie molto piccole, con un viso simile a quello dell'uomo e sfata il mito, diffusosi in Oriente, dei “piccoli uomini d’India”, essi in realtà sono scimmie.

Di seguito la descrizione riportata nel Milione:

E vo'vi fare asapere che quelli che recano li piccoli uomini d'India, si è menzogna, ché quelli che dicono che sono uomini, e' li fanno in questa isola, e diròvi come. In quest'isola àe scimmie molto piccole, e ànno viso molto simile a uomo; gli uomini pelano quelle scimmie, salvo la barba e 'l pettignone, poi l[e] lasciano secare e pongolle in forma e concialle con zaferano e con altre cose, che pare che sieno uomini. E questo è una grande buffa, ché mai no fue veduti così piccoli uomini.

La scimmia è certamente l'animale più simile all'uomo; non solo per quanto riguarda la sua struttura anatomica, ma anche per i suoi comportamenti. Autori come Aristotele e Plinio il Vecchio ribadiscono questa vicinanza all'uomo, ma malgrado questa somiglianza spesso gli autori antichi evidenziano solo gli aspetti negativi. L'uomo, essendo creato ad immagine e somiglianza di Dio, non può accettare una stretta parentela con la scimmia, creatura imperfetta. Per l'uomo medievale la scimmia rappresenta qualcosa di vile, ripugnante, addirittura diabolico.

Il Physiologus descrive la scimmia come un animale del demonio, poiché essa possiede un principio, ma non una fine. Quest'animale infatti, possiede una testa, ma non possiede una coda. Isidoro di Siviglia fa riferimento all'etimologia greca, *simòs*, che indica la caratteristica fisica dell'animale, il quale possiede un naso schiacciato; invece di fare riferimento all'etimologia latina, per cui la parola "scimmia" deriva dal termine *simia*, che significa simile, come a dire che essa abbia una relazione con l'uomo. Poi ribadisce la bruttezza dell'animale, il quale, se visto da una donna in gravidanza, condizionerà la fisionomia del nascituro, rendendolo talmente ripugnante da non poter essere accettato in società. Sempre secondo Isidoro, la scimmia è un animale sensibile ai cambiamenti lunari: nel momento in cui la luna è crescente, la scimmia è euforica e nel momento in cui la luna è calante, la scimmia diventa malinconica.

Secondo lo scrittore spagnolo, il quale riprende le favole di Esopo, la scimmia partoriva due gemelli e ne teneva rispettivamente uno in seno ed uno sulle spalle, il primo è il figlio più amato ed il secondo quello più odiato. Quando i cacciatori minacciano l'animale, egli fugge arrampicandosi sugli alberi e così facendo è costretto a lasciare per terra il figlio prediletto. Con questa descrizione si vuole sottolineare come le scimmie siano prive di amore materno e di conseguenza, siano delle cattive madri⁴⁰.



⁴⁰I. di Siviglia, *Etimologie o origini Libro XII -Gli animali*, traduzione di A. Valastro Canale

L'aspetto maggiormente sottolineato nelle descrizioni riportate nei bestiari medievali, si rifà alla bruttezza dell'animale, descrivendo il suo naso schiacciato, la sua pelle grinzosa e l'aspetto deforme, con l'intento di screditare la somiglianza della scimmia nei confronti dell'uomo⁴¹.

⁴¹M. Pastoureau Bestiari Del Medioevo

CONCLUSIONI

Nel corso di questo lavoro si è cercato di delineare la figura dell'animale incontrato da Marco Polo secondo il pensiero medievale. In un primo momento è stata fatta un'analisi del testo poliano, il quale riporta delle descrizioni abbastanza esaustive riguardo la figura dell'animale.

In appoggio al Physiologus greco e alle Etymologiae di Isidoro di Siviglia, si è cercato di indagare a fondo nella simbologia cristiana e ai suoi riferimenti espressi in chiave moraleggiante. Come si è dimostrato, il medioevo ha ereditato dall'Antichità molte idee, che spesso hanno dato adito a fraintendimenti. Le conoscenze medievali si sono appoggiate alle *auctoritas* del passato e, soprattutto all'interno del Physiologus, è presente un rimando ai Testi Sacri. Rimando presente anche nell'iconografia, la quale spesso richiama mosaici antichi o raffigurazioni precedenti.

Nella parte iniziale della nostra analisi abbiamo delineato la figura del mercante-viaggiatore, il quale era in grado di scoprire il mondo sfruttando i propri traffici commerciali. Egli non è solo un viaggiatore, ma un vero e proprio esploratore, curioso di conoscere luoghi e culture lontane, senza l'intento di conquistarle. Nel corso di questo capitolo è stata descritta la città lagunare di Venezia, punto d'arrivo e punto di partenza delle principali rotte commerciali e spartiacque tra il mondo occidentale e il mondo orientale. Città da cui è partito Marco Polo, giovane mercante veneziano, osservatore diretto dei fatti riportati all'interno dell'opera *Il Milione*. Egli, tornato in Italia dopo un periodo di circa 24 anni trascorso in Oriente, viene imprigionato nelle carceri genovesi e qui conosce Rustichello da Pisa, abile scrittore. Il giovane pisano permetterà a Polo, ancora ammaliato dai propri ricordi, di divulgare la propria esperienza e di spronare molti altri viaggiatori ad intraprendere il viaggio verso le terre d'oriente.

Nella parte centrale della nostra ricerca abbiamo definito cosa sia un bestiario; libro manoscritto dedicato in modo specifico all'animale. Testo allegorico che si propone di dare una spiegazione in chiave simbolica e cristologica dell'animale nel suo essere in correlazione con l'uomo. Mediante la consultazione di alcuni bestiari medievali è stato possibile delineare i significati simbolici legati agli animali citati all'interno dell'opera trattata. Questo lavoro di analisi è risultato complesso a causa della mancata traduzione italiana di alcuni testi.

Nella parte finale e principale della nostra opera è stata fatta una catalogazione degli animali incontrati sulla *via della Seta*; essi sono stati catalogati secondo un ordine di importanza e apparizione all'interno dell'opera.

Giunti al termine del nostro lavoro, possiamo affermare di aver compreso l'idea medievale che si cela dietro il concetto di animale-simbolo e dietro l'idea di esotico; inteso come mondo lontano ove sono presenti creature diverse da quelle conosciute.

L'Oriente descritto dagli occhi del giovane Marco è un luogo ricco di meraviglie; città, regioni e abitanti di quei luoghi vengono descritti con un'attenzione particolare, divenendo un catalogo quasi enciclopedico in cui viene descritto il mondo. Ma il viaggiatore non si limita a questo, cerca anche di screditare falsi miti e leggende diffusi nella sua epoca, come nel caso degli uomini-scimmia.

Il *Devisement du monde* è dunque un itinerario verso un mondo sconosciuto, capace di appassionare lettori di ogni epoca fornendo un quadro che potremmo definire "realistico".

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia primaria

MARCO POLO, *Milione*. Edizione critica a cura di Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 2015 [I ed. Milano, Adelphi edizioni, 1975].

FRANCESCO ZAMBON, *Il Fisiologo*, Milano, Adelphi edizioni, 1975.

MICHEL PASTOUREAU, *Bestiari del Medioevo*, traduzione di Camilla Testi, Torino, Giulio Editore, 2012 [*Bestiaires du Moyen Age*, Parigi, 2011]

ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o origini: Libro XIII – Gli animali*, testo latino a cura di Wallace M. Lindsay, nota introduttiva e note di F. Zambon, traduzione di Angelo Valastro Canale [Bestiari tardo antichi e medievali, i testi fondamentali della zoologia sacra cristiana, a cura di F. Zambon]

Bibliografia secondaria

MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, traduzione di Renato Riccardi, Bari, Editori Laterza, 2019

MARIA BELLONCI, *Marco Polo*, Milano, Ed. Rizzoli, 2004

MARIA BELLONCI, *Marco Polo: Il Milione*, scritto in italiano, prefazione di A. Barbero, postfazione di V. Della Valle, ed. Mondadori, 2019

EILLEN POWER, *Vita nel Medioevo*, Einaudi 1999

CHIARA FRUGONI, *Uomini e animali nel medioevo*, Il Mulino, 2018